



Locali **Palermo**

Rossi Doria e la scuola: "Vandalismo e degrado si vincono in 15 anni"

06 SETTEMBRE 2019

L'ex sottosegretario all'Istruzione a Palermo per presentare un progetto. "I risultati arrivano, è un'intera comunità che deve occuparsene"

DI CLAUDIA BRUNETTO



5/5



COMMENTA



CONDIVIDI

È stato il primo maestro di strada in Italia e ha lavorato nei quartieri più difficili di Napoli, Roma, ma anche in Africa, in Francia e negli Stati Uniti. Ex sottosegretario all'Istruzione, oggi è a capo dell'associazione "Imparare fare" che aiuta i giovani di Napoli ad aprire un'impresa. Marco Rossi Doria, ieri, ha presentato a Palermo il progetto "Comunità educante evoluta Zisa Danisinni", finanziato da "Con i bambini" nell'ambito del fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, che coinvolge anche la scuola dell'infanzia Pascoli, vandalizzata nei giorni scorsi. "È un progetto all'avanguardia - dice Rossi Doria - è importante che questa pratica si insedi nei quartieri in modo permanente per avere dei risultati. È un lavoro faticoso, poco emergenziale. Non è un fatto di eroismo, ma un fatto di normale manutenzione".

Rossi Doria, spesso la scuola di Palermo lavora sull'emergenza. In cosa sbaglia nell'ordinario?

"Dare le colpe alla scuola è uno sport nazionale e non è giusto. Soprattutto per gli insegnanti che da decenni sono rimasti soli a fare da presidio in lande desolanti. Dall'altra parte, però, la scuola deve riscoprire i fondamentali: come si sta in classe con i bambini, come si insegna a leggere e a scrivere, come si costruisce la relazione educativa che è alla base dell'apprendimento umano".

Cosa si può fare per i ragazzi che vandalizzano le scuole come è accaduto nel plesso Pascoli?

"La noia e la solitudine sono molto presenti nelle vite degli adolescenti e alla volte fanno da catalizzatori i gesti distruttivi. Episodi di vandalismo come quello del Pascoli non sono "ragazzate", sono il segno di un disagio profondo di tutta la società".

La scuola che può fare?

"Intanto si deve arrabbiare, poi deve riparare come è stato riparato e poi deve riaprire quel luogo alle persone. Fare nascere un'avventura positiva da quella negativa".

Quanto pesa una scuola bella e sicura nell'educazione di un bambino nei quartieri a rischio?

"Pesa per l'80 per cento. La scuola deve essere bella, sicura e deve avere una quantità di rituali. Il buongiorno, ciao, come stai, un grazie ripetuto per ciascun bambino mille volte. Le pareti devono essere dipinte magari con la partecipazione dei bambini e dei genitori e si deve puntare molto sulle occasioni comunitarie e di convivialità: feste, teatro, incontri. Più si fa questo e meglio è".

La figura del maestro di strada è ancora attuale per arginare la povertà educativa?

"Era una figura di avanguardia per cercare di capire cosa servisse e da lì è partita una storia che oggi ci ha fatto capire che servono tante persone che lavorano

[HOMEPAGE](#)[PER TE](#)[PODCAST](#)

scuola non è più attuale. È un'intera comunità che deve occuparsene".

Cosa può fare il Comune per l'istruzione oltre tutti i paletti imposti dallo Stato?

"I Comuni sono vittime di leggi punitive per gli enti locali. Ma si possono fare delle cose: favorire dei patti educativi territoriali, ottimizzare le risorse, cooperare con il terzo settore per esempio".

C'è una strada perché la povertà educativa non sia una condanna ereditaria?

"Purtroppo ci vogliono 15 anni di lavoro costante per rompere questa catena. Ci vuole uno sviluppo locale integrato, che produca economia per i cittadini. Questo nel quartiere Sanità di Napoli negli ultimi anni è avvenuto. Anche la Puglia lo ha fatto negli ultimi dieci anni con l'apertura delle scuole nel pomeriggio. Lo fa e può continuare a farlo anche Palermo. Ma ci vogliono almeno 15 anni di duro lavoro".